

BERGAMOSETTE

in edicola il venerdì

GIORNALE di TREVIGLIO

CARAVAGGIO, ROMANO, GERA D'ADDA, BASSA BERGAMASCA

EDIZIONE DELLA TESTATA "BERGAMOSETTE" • FONDATA NEL 1997 • N. 42 • VENERDI' 7 NOVEMBRE 2003 • € 1,00

Paese unito contro la cava

Il progetto spaventa, ma pochi sanno esattamente quale sarà l'entità del danno

STASERA

A Badalasco una riunione per informare

FARA - (srs) Si terrà questa sera, venerdì 7, alle ore 20.45, presso il cinema dell'oratorio di Badalasco, una riunione informativa sulla cava aperta a tutta la cittadinanza.

«Stiamo cercando di muovere tutte le leve possibili - ha confermato Francesco Casulli, presidente del Comitato Ambiente, organizzatore della serata - all'incontro parteciperanno tutte le forze politiche, un responsabile di Legambiente e alcuni sindaci di paesi limitrofi parimenti preoccupati: sono convinto che ora più che mai l'unione sia la nostra forza e speriamo che da questo consenso nascano delle proposte operative attuabili».

SILVIA ROSSI

FARA - (srs) L'ipotesi di una cava tra il capoluogo e la frazione di Badalasco incute paura ai cittadini e mette d'accordo le forze politiche del paese e i gruppi di volontariato, decisi a restare uniti per poter opporre resistenza nella maniera più efficace al progetto.

Le preoccupazioni maggiori sono certamente dei contadini, che hanno già ricevuto la disdetta dei terreni ed ora rischiano lo sfratto; ma anche gli abitanti del paese temono di vedere scomparire l'oasi di tranquillità che avevano trovato.

«E' stupido e sbagliato fare una cava in quella posizione - si è infervorata Giovanna, commerciante in paese da una vita - non mi sembra proprio il posto adatto. E poi si può trovare ghiaia altrove, dove si può estrarre senza rovinare la vita di un paese. Per ora non so con precisione cosa sia previsto nel progetto - ha poi confessato Giovanna - ma so che stasera ci sarà una riunione; purtroppo non credo che potrò partecipare direttamente ma sicuramente an-



■ Maria Teresa

dranno mio marito e mio figlio e poi mi informeranno».

«Fino a pochi giorni fa non sapevamo assolutamente nulla - ha spiegato Luisa che in paese vive e lavora - poi all'improvviso sono comparsi dei volantini e si sono iniziate a sentire delle voci; a dire la verità non so esattamente l'estensione e la posizione della cava - ha continuato Luisa - ma temo che andrà ad invadere i terreni tra Fara e Badala-



■ Giovanna

sco, cancellando uno dei pochi spazi verdi che si sono salvati dall'edificazione che ha interessato Fara in questi ultimi anni; non voglio poi neanche pensare ai problemi di inquinamento che peggioreranno e di traffico sulle strade che sicuramente aumenterà».

«Prima abitavo a Milano - ha spiegato Rosa - circa dieci anni fa ho deciso di fuggire dal traffico e dallo smog e mi sono rifugiata in paese; mi so-



■ Luisa

no trovata molto bene qui, lo considero un posto tranquillo e pur non sapendo molto sulla cava ora ho paura di aver lasciato la città per trovarmi in una situazione ambientale ancora peggiore».

La mobilitazione in massa delle forze politiche e dei gruppi di volontari del luogo, che si stanno attivando per informare la cittadinanza e formare un fronte compatto, sta insomma dando i suoi

frutti, anche se non tutti i faresi si sentono egualmente coinvolti e preoccupati dal progetto: «Ho il volantino della riunione informativa appeso sulla vetrina del mio negozio, è vero - ha commentato Mariachiara, che ha un'attività in paese - ma nulla di più, mi sono limitata ad esporlo. Non so con precisione di cosa si tratti e in cosa consista il progetto, c'è tanto lavoro da fare in negozio che quando sono venuti a portarmi il volantino non ho avuto nemmeno tempo per fermarmi a chiedere di cosa si trattasse esattamente».

Di ben altra opinione Maria Teresa, che abita a Badalasco da trent'anni: «Non credo che in questo momento riusciamo a renderci conto esattamente di cosa comporta una cava nelle vicinanze delle nostre case: l'impatto ambientale sarà gravissimo, una vera sciagura. La frazione cambierà faccia e dovremo dire addio per sempre alle passeggiate nei boschi: di verde in zona non ne rimane molto, non vedo nessuna ragione di sacrificare quello che resta! Per non parlare dei contadini che saranno costretti ad abbandonare la loro attività».